



d'università

La Scheda

Tra professori e dottorandi un esercito di 50 mila

Il numero dei docenti nelle nostre università si avvicina ai 50 mila. Sono divisi in tre fasce: 17 mila ricercatori che non sono «professori» in quanto non possono tenere corsi propri, possono fare seminari e cooperare con i professori nei loro corsi; 16 mila sono gli associati e 15 mila gli ordinari. La differenza tra queste due fasce, cui spetta il titolo di «professore», è quasi inesistente. Hanno gli stessi diritti e doveri a parte il fatto che gli associati non possono essere eletti rettori o direttori di dipartimento. Un'altra figura presente nei nostri atenei sono: i professori a contratto che fanno altre professioni e possono avere solo contratti annuali a termine. I cultori della materia, nominati dai consigli di facoltà, fanno volontariato scientifico-didattico e non sono perciò retribuiti, coadiuvano i professori ai seminari, agli esami e nella ricerca. I dottorandi, invece, non possono avere alcun incarico didattico e nessun rapporto con gli studenti. Hanno una borsa di 900 mila lire al mese e durante gli anni in cui preparano la tesi di dottorato non possono aver nessun'altra attività retribuita. I requisiti per nominare i cultori della materia sono stabiliti dagli atenei, non è escluso che possano essere dottorandi e solo in questo caso possono far parte di commissioni di esame.

L'ultimo concorso per 3.300 posti di associato è stato bandito nel 1996 dall'ex ministro Salvini, il precedente era stato bandito nel '91. Le commissioni sono già state formate e attualmente i candidati stanno inviando i titoli. Intanto la riforma del sistema di reclutamento e dei dottorati è all'esame della Camera dopo essere stata approvata dal Senato. Prevede una procedura di abilitazione nazionale per ordinari e associati che dà diritto a partecipare alle procedure locali. Procedure che avvengono per valutazioni comparative degli abilitati. Si introducono contratti a termine di 4 anni e si fa obbligo a chi fa la carriera universitaria di fare un passaggio di tre anni in una sede diversa dalla propria. La riforma prevede che non sia più il centro a decidere quanti posti mettere al bando. Saranno le università a bandirli con il limite che la metà dei posti devono essere coperti da borse di studio. Rende compatibile gli anni di dottorato con attività esterne e con il contratto di ricerca.



La statua di Minerva che domina il piazzale dell'università di Roma. In alto un'aula affollata
Andrea Giulio Sesti

nuova scienza per essere insegnata nell'università deve prima essere inserita in una lista che deve essere approvata in ultima istanza dal ministro. In barba all'autonomia continuamente affermata e negata da un'inestricabile stratificazione legislativa.

Un professore può tranquillamente passare solo poche ore la settimana all'università, far saltare esami o non presentarsi a lezione e si può star sicuri che nessuno gli dice niente. «Si deve cambiare lo stato giuridico dei docenti, attualmente ci sono quelli che ne fanno 50 di ore alla settimana, ma quelli che vogliono, possono farne dieci. Questo è assurdo, non c'è paese europeo e del mondo occidentale in cui i professori lavorino così poco, salvo la loro volontà di lavorare di più. Ma se siamo tenuti a così poco dipende sempre dall'ordinamento didattico del '38». Così può capitare, racconta Tranfaglia, che è direttore di dipartimento a Torino, che se il consiglio di Facoltà stabilisce che si debbano dare otto appelli di esami l'anno, ci siano dei signori che obiettano: l'ordinamento dice che ne devo fare 4 l'anno e tanti ne faccio. Intanto, un altro tema di cui si parla tanto è quello della competizione degli atenei, che mal si associa, però, con l'assoluta inamovibilità del personale docente. La licenziabilità del personale fannullone è stata inserita nel decreto delegato del '93 sulla riorganizzazione del pubblico impiego. Ma ne sono rimasti esclusi gli alti burocrati, gli alti gradi militari e, guarda caso, anche i professori universitari. Nel frattempo è svolgimento il concorso per passaggio alla fascia di associato con le vecchie regole, malgrado lo scandalo di cattedropoli.

«Questo fatto - afferma Tranfaglia - è determinato dalla legge, se non viene approvata la riforma del reclutamento, il ministro deve fare il concorso per legge. E il parlamento non riesce a licenziare il testo, approvato dal Senato è ora fermo alla Camera». Ma Tranfaglia non crede che tutto sarà risolto dalla nuova

legge. Mentalità e costumi diffusi fanno la loro parte. «La nuova legge, quando ci sarà, adotta un sistema che sostituisce ai concorsi le liste nazionali di idoneità con successive chinata a livello locale. Ma è un po' il serpente che si morde la coda, se non cambia la mentalità dei professori qualsiasi legge può essere manipolata».

Carriere e nepotismo

Angelo Panebianco fa un discorso più radicale: «Vogliamo parlare dei problemi dell'università? Allora questi sono essenzialmente tre: accessi, reclutamento dei docenti e avanzamenti in carriera, autonomia finta. La loro somma fa l'attuale problema dell'università». Il primo punto d'attacco sono gli accessi indiscriminati. «Non potrà mai esserci una didattica decente quando il rapporto tra docenti e studenti arriva a essere di uno mille, devono essere uno a venti». E pretendere che sia il centro a definire gli accessi è una «palese violazione del principio dell'autonomia». Chi può sapere qual è il giusto rapporto, tenuto conto delle risorse sia umane che materiali, è solo lo stesso ateneo, sostiene Panebianco. «Non Roma, che non può decidere sugli accessi, infischiosene che io abbia o no aule per contenere quel numero di studenti, abbia o no il numero sufficiente di professori, ricercatori per farvi fronte». Gli alti tassi d'abbandono. Si verificano, secondo Panebianco, in gran parte nel primo anno e si tratta di finti iscritti. «Gente che paga solo la prima rata delle tasse, tenuto conto del fatto che le tasse sono aumentate ma non molto. Se ci fosse un sistema di selezione all'ingresso gli abbandoni crollerebbero». Studenti da mandare via, quando abbiamo pochi laureati? «Vero e falso» risponde Panebianco. «È vero nelle facoltà scientifiche, ma certamente abbiamo un numero di laureati a Giurisprudenza che è nettamente esorbitante». Insomma la mancanza di filtri attrae una gran massa di studenti in determi-

nati facoltà e non in altre con enorme squilibrio nel tipo di laureati e disagi a non finire per la didattica.

Quanto al reclutamento Panebianco ritiene che si debba passare a una autonomia autentica: finanziaria di decidere del livello delle tasse e anche il tipo di docenti da reclutare. «Qui non è solo un problema di bravura o non bravura. Faccio un esempio nei posti dove i dipartimenti reclutano per conto loro, decidono che hanno bisogno di un filosofo politico, ma data la natura del dipartimento non vogliono un filosofo politico bravo qualunque, ma lo vogliono specializzato in un certo indirizzo perché vogliono offrire agli studenti quella specializzazione. In un sistema centralizzato tutto questo non è possibile, non solo ci si ritrova a volte docenti che non si sono scelti, delle cui capacità professionali si dubita, ma anche docenti magari bravissimi ma che non centrano niente con le esigenze dello specifico dipartimento o facoltà».

I somari figliano somari

Dunque autonomia di decidere il numero di studenti in base alle risorse; selezionarli sulla base delle loro attitudini; avere la possibilità di scegliere i docenti. «In questo, come in altri casi, - dice Panebianco - si può dare più libertà, sapendo che spesso della libertà si abusa ma spesso porta anche alla responsabilizzazione. Chi vuole fare reclutamenti scadenti li fa oggi e li farà domani. Io dico che li faccia. Chi fa reclutamenti di qualità continuerà a farli, senza più correre il rischio che gli vengano paracadutati dei docenti che o non sono di qualità o non corrispondono alle esigenze scientifiche di quella facoltà». Insomma i somari figliano solo somari. «Là dove ci sono stati reclutamenti nepotistici continueranno ad esserci, quale che sia il sistema di regole. Do anche per scontato però che in tutte le facoltà in cui c'è un interesse di prestigio i reclutamenti verranno fatti professionalmente».